

Il sapore del Natale alla Nunziatella. Soprattutto il sapore del Natale da “cappelloni”, dopo i primi tre mesi alla Scuola. Tre mesi difficili, da vivere in solitudine, senza ancora quelle amicizie che nel tempo sarebbero diventate fortissime. Diventava buio presto, nel Cortile Piccolo. E il massimo del benessere era far dondolare un po’ la panchina e appoggiare lo schienale al muro, sollevando da terra gli scarponi, ovviamente piedi inclusi.

Nessun telefono a disposizione, i telefonini roba da fumetti di Dick Tracy. Giornali proibiti, con Palumbo Matteo (prima il cognome, please) a rischio ergastolo per trovare una copia del Corriere dello Sport e sognare Jeppson.

Chi ha detto poi “Resistere, resistere, resistere...”? Era quello che facevamo tutti, senza strepiti e senza piagnistei. Appoggiato con lo schienale al muro, una notte profonda (saranno state le diciannove) il mio vicino di panchina scriveva a casa. “Cari genitori. Morale bassissimo. Non ce la faccio, eccetera...”. Mi intromisi e gli chiesi perché voleva massacrare i genitori con quell’incipit e con la confessione di voler tornare a casa. Parlammo un po’ e si convinse che se era arrivato a Napoli, i suoi ci avevano pensato bene e forse era stato necessario per tanti motivi. Chissà se ho fatto bene, quella sera, Chissà se il mio nuovo amico non avrebbe avuto, tornando a casa per Natale senza tornare più a Napoli, una vita diversa. Migliore, peggiore, che ne so. Mi ero impiccato degli affari suoi, mica per niente, solo perché allora si usava obbedire ai genitori e cercare di essere responsabili.

Licenza di Natale. Esisteva un Natale anche fuori del Rosso Maniero. Esisteva la gente, il fumo, le vetrine illuminate, i fratelli, le sorelle, gli antichi amici... La voglia di libertà era tanta. Di una vera doccia. Di silenzi. Di amori.

Sono passati tanti anni ma, se mi concentro sui primi tre mesi da “cappellone” prima di Natale, sento nella bocca dello stomaco sempre quella sensazione mista di paura, di abbandono, di soffocante tristezza.

Le cose sono poi grazie e a Dio cambiate e siamo diventati tutti fatalmente più grandi e più cinici. Abbiamo perso qualcosa in quei tre anni che non recupereremo più? Può darsi. Abbiamo trovato però un’infinità di altre cose. La nostra vita ha avuto un suo corso, diverso. Abbiamo imparato regole di vita forse un po’ troppo severe ma che sono servite anche al più disadattato di noi.

Se mi concentro sento ancora quella sensazione della sera nel Cortile Piccolo con il mio amico in lacrime. Era vicino il Natale e abbiamo vinto insieme una piccola battaglia. Spero che tu stia bene, piccolo grande uomo. Non ti vedo mai ai Raduni ed anche io (non più Presidente della chissà perché sempre bistrattata Associazione Ex Allievi) non sono poi così assiduo. Dovunque tu sia Buon Natale dal tuo primo “consigliori” che ti ha fatto restare alla Nunziatella e spero che tu non me ne voglia.

Dovunque voi siate Buon Natale da chi conserva nel cuore il frutto di tre anni duri che forse sono stati importanti. Buon Natale a tutti.

Toni Concina 1953/56

